

**In Egitto Oggi il tribunale deciderà se potrà tornare a Bologna**

## L'attesa di Zaki «Ho sognato che ero libero»

di **Marta Serafini**

Oggi nel tribunale egiziano di Mansoura ci sarà l'udienza decisiva per le sorti di Patrick Zaki. «Anche l'altra notte ho sognato di essere libero, libero davvero». **a pagina 15**

# L'attesa di Zaki «Ho sognato che ero libero per davvero»

## Oggi il tribunale deciderà se far cadere tutte le accuse e lasciare che Patrick torni a Bologna (a meno di un rinvio)

dalla nostra inviata al Cairo  
**Marta Serafini**

«L'altra notte ho sognato che ero libero, per davvero». Dorme poco Patrick. Essere fuori è un gran sollievo. Ma è difficile riposare quando la tua vita dipende dalle decisioni di qualcun altro. Come oggi, quando nell'affollato tribunale di Mansoura, lo stesso che ha deciso il suo rilascio lo scorso 7 dicembre, si terrà una nuova udienza di questo complicato caso iniziato quasi due anni fa.

«Dovrei essere tra i primi che chiamano». Giacca gialla, i ricci raccolti in un codino che è quasi diventato una crocchia, gli occhi stanchi, Patrick è tornato nella sede della

Eipr, la sua ong che, nel frattempo, si è trasferita al settimo piano di un palazzo a Dokki, al Cairo. Per un attimo, di nuovo, sul volto il sorriso di uno studente dell'Università di Bologna come tutti gli altri. «Hai visto la partita ieri sera?». Il calcio, la grande passione. Domenica sera l'Egitto ha strappato al Marocco la semifinale della Coppa d'Africa dopo una partita combattutissima, con tanto di rissa, urla e parapiglia tra i giocatori. Gambe. E caviglie, su cui ti fanno fallo per non farti più correre. Su quella sinistra di Patrick c'è un nuovo tatuaggio. «È il timbro di ingresso che mi hanno fatto sul passaporto al ritorno da Bologna, subito prima dell'arresto». Sulla mano destra, una fedina, regalo di Reny, la fidanzata dai capelli rossi che gli è saltata al collo davanti al portone del commissariato di

Mansoura.

Euforia, gioia. Gli amici da riabbracciare e le feste con la famiglia e l'Italia, tutta da ringraziare, per il sostegno ricevuto. Poi, di nuovo, l'angoscia e l'incertezza. A dare un po' di pace negli ultimi giorni, i libri per l'esame di movimenti delle donne nella storia moderna e contemporanea, «quello che avrei dovuto sostenere due anni fa». Da Mary Wollstonecraft, filosofa e voce del femminismo liberale di fine Settecento, fino a Judith But-



Dir. Resp.: Luciano Fontana

ler, filosofa contemporanea. Un'ora e mezza via Zoom. E poi 30 e lode. Un conforto. Come il pacco di tortellini freschi arrivati da Bologna anche per festeggiare la guarigione dal Covid.

Marise, mamma Hala e papà George sono già in viaggio per Mansoura. «Non si sono mai interessati di politica e ora la loro vita è cambiata per sempre...». Le sillabe galleggiano nell'aria. Sullo sfondo, la geopolitica e la contorta logica del regime egiziano. Nei giorni scorsi l'amministrazione Biden ha cancellato 130 milioni di dollari in aiuti all'Egitto, con l'accusa di non aver rispettato gli accordi in materia di diritti umani e non aver scagionato una serie di attivisti, tra cui Zaki. Poi quelli invece rilasciati in queste settimane, compreso Ramy Shaa-

th cui è stato concesso di tornare a Parigi. E infine i più invisibili al governo perché parte della Fratellanza musulmana, di cui dieci condannati a morte proprio domenica.

Dalla stanza di fianco emerge Hoda Nasrallah, l'avvocata di Patrick. Copta, anche lei. La stessa donna che lui ha citato in quell'articolo di denuncia sulle violazioni dei diritti della minoranza cristiana per cui ora è a processo con l'accusa di diffusione di notizie false. «La seduta di domani è decisiva, ho degli assi nella manica», dice lei con un sorriso a farsi e fare forza. Poi lo sguardo va verso Patrick. Difficile fare previsioni. Lo scenario migliore è che il giudice faccia cadere tutte le accuse, lasciando finalmente tornare Zaki alla sua vita. Ma potrebbe anche condannarlo

al pagamento di una multa imponendo il divieto di espatrio, come fu per Hossam Bahgat, direttore della Eipr. O, nel peggiore dei casi, potrebbe decidere il suo ritorno in carcere, per un massimo di 5 anni. Previsioni difficili da fare, «mentre non è nemmeno da escludere un rinvio», spiega Nasrallah.

Patrick si prepara per il tribunale. Niente amuleti, «io non sono scaramantico». «In tasca avrò il libro dell'amico Alaa (l'attivista Abd-el Fattah condannato a 5 anni proprio un mese fa, ndr)». Ma anche la speranza che la prossima aula sia di un altro tipo. Quella dell'Università di Bologna, possibilmente, senza sbarre. «Perché è lì che voglio tornare. Da uomo libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dovrei essere tra i primi che chiamano. In tasca avrò il libro dell'amico Alaa. Voglio tornare a Bologna da uomo libero  
**Patrick Zaki**

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

## Le tappe



### L'arresto

Patrick Zaki, studente dell'Università di Bologna, viene arrestato il 7 febbraio 2020 al suo rientro al Cairo per le vacanze di fine semestre



### La campagna

Dopo la mobilitazione della società civile e lo sforzo diplomatico di governo e Farnesina, Zaki viene scarcerato l'8 dicembre 2021



### Il rilascio

Nonostante la scarcerazione restano in piedi le accuse di divulgazione di notizie false, per le quali Zaki rischia un massimo di 5 anni di carcere



**In attesa** Lo studente dell'Università di Bologna Patrick Zaki ieri nella sede della Eipr, la ong egiziana con cui collaborava prima del suo arresto. Zaki è stato in carcere 22 mesi (Foto Corriere)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994